



COMUNICATO STAMPA

Sepolti dal cemento: il nuovo polo logistico fra Altedo e San Pietro in Casale

Altedo, Comune di Malalbergo, 73 ettari di campagna fertile ridotti a cemento e asfalto, e altri 11 ettari in Comune di San Pietro in Casale destinati alla stessa fine, è quanto sarebbe stato approvato dalla Città Metropolitana di Bologna. Un altro gigantesco polo logistico che suona come una condanna. In piena crisi climatica si investe sul cemento, sul trasporto su gomma, sulla corsa forsennata alle nuove infrastrutture logistiche. In questo non vediamo alcuno "sviluppo sostenibile", nessun "consumo del suolo a saldo zero", nessuna "green economy".

I coltivi in oggetto sono ciò che resta delle antiche risaie bolognesi, ancora produttive, lungo il corso del naviglio bolognese. Un paesaggio affermato nei secoli, la cui anima è il Navile, un corridoio verde, un canale che quest'anno arriva a compiere i suoi 800 anni e che festeggiamo a colpi di capannoni.

Affogare quest'area nel cemento significa cancellarne la vocazione agricolo-paesaggistica, dando uno schiaffo all'eredità storico-culturale del luogo, rinunciando a distretti più vocati e spazi tuttora inutilizzati. I terreni sono adiacenti a una Zona di Protezione Speciale che ospita fauna minore protetta a livello regionale e comunitario, nonché popolazioni riproduttive importanti a livello nazionale di uccelli acquatici. I coltivi svolgono una funzione essenziale per la loro alimentazione e richiamano animali da siti lontani ed esemplari di passo. La stessa area oggetto dell'intervento ad Altedo risulta tuttora vincolata sia nel PTCP che nel PTM, in quanto zona umida e area agricola di particolare interesse naturalistico e paesaggistico della pianura alluvionale.

Proprio qui passa il Cammino di S. Antonio, i cui utilizzatori si troverebbero in uno scenario grottesco. Pellegrini, diversi dei quali stranieri, a passeggio fra i capannoni con l'irrisoria consolazione dalla "pennellata green" di qualche pannello solare e di una ciclabile punteggiata di alberelli fra le strade secondarie, ora vuote, della pianura.

La produzione di alimenti pregiati, in un contesto paesaggistico e faunistico "non compensabile", lo sviluppo di una reale cultura del territorio (che è fatta anche di natura) radicata nella storia e dimensione locale, il mantenimento di un'armonia capace di dare sollievo a chi vi abita e smuovere i passi di turisti laddove non avremmo mai immaginato, queste sarebbero le vere opportunità di sviluppo sano e sicuro, abbandonando il sogno distopico di una gigantesca "cattedrale nel deserto".

Dott. Francesco Nigro
Delegato WWF Emilia-Romagna
WWF Italia

Bologna, lì 11 gennaio 2021